



Premessa

Così vicini, così lontani, gli scritti raccolti in questo numero di Aperture sono nati in occasione di una mostra di Gea Casolaro inaugurata il 30 settembre 2019 e conclusa il 20 dicembre 2019, dedicata al tema “Molto visibile / troppo invisibile” riferito alla relazione fra migrazione, alterità, razzismo e discriminazione. Quindi l’ingiustizia. Quindi gli abusi di idee, linguaggio, pensieri, prese di posizione, certezze sbandierate. Quindi la denuncia, e perciò la politica che è anche arte, filosofia, pratica di vita, scelta, incertezze da attraversare.

La mostra è stata preceduta da 4 incontri tenuti tutti nel mese di settembre 2019 dove professionisti, studiosi e artisti, italiani e non, provenienti dagli ambiti più disparati, hanno discusso il tema proposto, ognuno a partire dal proprio punto di vista e riportando le proprie esperienze anche personali. Questi scritti nascono da quegli incontri: non tutti hanno voluto/potuto scrivere, quindi la differenza fra ciò che qui si legge e ciò che là si è detto e soprattutto ascoltato (e che poi Gea Casolaro ha rielaborato in un video che fa parte integrante della mostra, dandogli il titolo) non dipende solo dallo scarto di tempo, ma anche dalle presenze effettive. Scrivere non è come parlare: per questo abbiamo deciso di proporre questo numero di Aperture come una sorta di aggiunta *a latere* rispetto al lavoro artistico di Gea. “Un libro è uno spartito, la discussione è il canto” ci aveva insegnato A. Checov nel suo racconto “Corsia n. 6”. In questo caso lo spartito viene *dopo*, ed

è solo parziale; si propone quindi come una sorta di *alterazione* rispetto alle discussioni originarie. Come un *altro* discorso nel discorso.

Nessuno poteva neppure immaginare ciò che sarebbe successo pochi mesi dopo. Nel momento in cui questo numero di Aperture viene pubblicato, il mondo intero è percorso da un'emergenza planetaria senza precedenti per diffusione, la cui virulenza ancora non è stata domata e le cui conseguenze sono ancora da verificare. Assai poco visibile, il virus SARS-CoV-2 si è progressivamente espanso in quasi tutti i paesi della Terra rendendo visibili fragilità istituzionali, debolezze politiche, incapacità gestionali e ignoranza, ma soprattutto differenze sociali globali e locali. Di fronte a una tale emergenza che ha portato alla chiusura di molti paesi, alla sospensione delle più elementari libertà a cominciare da quella allo spostamento, alla sospensione di ogni attività culturale, economica e sociale, con le metropoli deserte, le fabbriche ferme, teatri, cinema, scuole e università chiuse e la gente col volto coperto da mascherine sanitarie, il tema proposto dalla mostra di Gea Casolaro non è passato in secondo piano. Se è vero che l'attenzione mediatica si è spostata ossessivamente sull'emergenza sanitaria, tutti i problemi legati al razzismo, alla discriminazione dell'altro come diverso, allo sfruttamento e ai pregiudizi non sono certo venuti meno. In molti casi, anzi, si sono esasperati. Come per esempio in India, dove la chiusura precauzionale di tutto e il divieto di spostamento ha creato una catastrofe economica e sociale per quei numerosissimi sottoproletari sfruttati che hanno perso ogni possibilità di lavoro (per quanto misero), e quindi di sopravvivenza, nelle grosse metropoli di cui riempivano le baraccopoli: a piedi, si sono allora avviati ai loro villaggi di origine, dove forse avrebbero potuto trovare una solidarietà familiare e un poco di cibo. Queste carovane di derelitti – nel lockdown imposto dal governo – sono state duramente repressi, perseguitate e disperse, né si è più saputo che fine abbiano fatto queste persone. Ugualmente in Italia la massa di immigrati spesso clandestini sfruttati in agricoltura (ma non solo) e chiamati “gli invisibili” si è ritrovata per mesi

senza lavoro e senza tutele, così come tutti i lavoratori stagionali e precari spariti letteralmente dalle strade desertificate dal lockdown.

Dopo ogni crisi grave si pongono sempre le condizioni per un cambiamento. Noi non sappiamo come andrà a finire, se le società ricche si chiuderanno sempre di più nei privilegi riservati a pochi oppure se la società si aprirà a una riflessione e a una serie di pratiche volte a comprendere le proprie fragilità, comprese quelle dell'ambiente industrialmente alterato, per cambiare in meglio le condizioni di vita di tutti. Il filo rosso che percorre i saggi raccolti in questo numero è l'idea di discutere – o ridiscutere (visto che il tema non è nuovo) – l'ospitalità, intendendola non come “accoglienza” ma piuttosto come “alleanza”, provando a moltiplicare i punti di vista su chi viene considerato “altro”, straniero, interrogandosi anche su chi sia l'altro dell'altro.

ECG